

Testimoni Profili



# Mamma Erasmus



di Roberto Parmeggiani

L'Europa di cui tanto si sente parlare e che spesso finiamo per immaginare solo come un insieme di banche e politici intenti a decidere burocraticamente sulle nostre vite, è invece molto di più.

Lo sanno bene i milioni di ragazzi, ormai adulti, che negli ultimi trent'anni hanno potuto usufruire dell'European Region Action Scheme for the Mobility of University Students, meglio conosciuto come Progetto Erasmus.

«Un'arrabbiatura e un'umiliazione: ecco la genesi dell'Erasmus. Ho promesso a me stessa che nessun altro studente avrebbe dovuto subire un'offesa come quella che avevo patito io. Dopo gli studi in giurisprudenza vinsi una borsa di studio Fulbright, finanziata con la vendita all'asta

dei residui bellici della II Guerra Mondiale, che mi diede la possibilità di passare un anno alla Columbia University di New York, conseguendo un Master in diritto comparato. Rientrata a Roma mi sono presentata alla segreteria dell'ateneo per farmi convalidare gli esami: lì mi hanno guardata con disprezzo, dileggiandomi davanti a tutti. In quel momento è nata l'idea dell'Erasmus»

Così racconta Sofia Corradi, conosciuta come Mamma Erasmus per aver dato vita, nell'anno 1987, all'importante programma di mobilità studentesca dell'Unione europea che prende il nome dall'umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam, il quale viaggiò diversi anni in tutta Europa per comprenderne le differenti culture.

Il progetto **Erasmus** compie trent'anni. La sua "mamma", Sofia Corradi, nel novembre scorso ha ricevuto il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente, Sergio Mattarella, «per il fondamentale contributo offerto alla formazione di una comune coscienza europea».

### Con la macchina lettera 22

«Lo studente, anche se non appartenente a famiglia residente all'estero, può chiedere di svolgere parte del suo piano di studio presso università straniere, presentandolo all'approvazione del Consiglio di Facoltà in preventivo. Il Consiglio di Facoltà potrà dichiarare l'equivalenza, che diventerà effettiva dopo che lo studente avrà prodotto la documentazione degli studi compiuti all'estero». Queste poche parole di Sofia Corradi sono il promemoria scritto con la sua macchina Lettera 22, che già contengono i punti salienti del progetto che avrebbe permesso a milioni di ragazzi e professori di partecipare a un'esperienza unica quale è l'Erasmus.

### UN'ESPERIENZA UNICA

Dopo quasi vent'anni di lotte, lettere a rettori, docenti, politici, europarlamentari – era infatti il 1969 quando ricevette il primo no dall'università di Roma – l'idea della pedagogista italiana prese forma diventando un vero e proprio progetto, capace di offrire agli studenti europei un'esperienza unica e di grande arricchimento.

«Quando illustravo la mia idea, in tanti mi chiedevano a cosa serviva mandare gli studenti in Germania a inseguire le ragazze bionde. Io spiegavo che in Italia potevano inseguire le brune, ma non era quello il problema: se uno non aveva voglia di studiare non avrebbe dato esami comunque. Quello che contava è che gli esami passati all'estero fossero ritenuti validi in Italia».

La possibilità di studiare all'estero, e di vedere riconosciuti gli esami dalla propria università di partenza, non ha solo un valore legale e didattico. Potersi confrontare con un sistema sociale, culturale e educativo differente; imparare una nuova lingua e, di conseguenza, un modo diverso di pensare e comunicare; conoscere sulla propria pelle la diversità di un popolo che chiamiamo fratello, rappresentano un bagaglio di informazioni che non sarebbe possibile apprendere se non facendone esperienza diretta.

Sofia Corradi oggi ha 82 anni e ricorda con tenerezza e un po' di rabbia quel periodo in cui, però, ha scoperto il valore del lottare per qualcosa

in cui si crede, che ci mette in difficoltà perché ancora non esiste ma che, venendo alla luce, ci offre la possibilità di un cambiamento che diventa valore aggiunto per tutti. L'Erasmus, infatti, è forse uno dei più grandi successi europei e il più efficace antidoto a certi atteggiamenti razzisti che tentano di definire l'altro come estraneo, un nemico contro cui vincere e non un alleato con cui riuscire, insieme. ●

